

il Chirone

RIVISTA DI INFORMAZIONE E ATTUALITA' VETERINARIA

il Chirone on line 7.2017

dalla stampa internazionale

Anisakis e sushi

Un portoghese di 32 anni è stato ricoverato in ospedale con forti dolori epigastrici, vomito e febbre. All'anamnesi risultò che di recente aveva assunto sushi. L'endoscopia gastrointestinale rilevò la presenza di un parassita filiforme fermamente adeso a un'area di mucosa gastrica gonfia e iperemica, con il suo tratto terminale penetrante la mucosa. Il parassita fu rimosso e i sintomi del paziente si risolsero immediatamente. L'analisi microbiologica rilevò trattarsi di una larva di *Anisakis*. La presenza del parassita fu messa in relazione al consumo di pesce contaminato e poco cotto. Casi simili sono già stati descritti soprattutto in Giappone, ma anche in alcuni Paesi occidentali, fra cui l'Italia (Bucci C. et al. (2013) *Anisakis, just think about it in an emergency, Int. J. Infect. Dis. 17, doi:10.1016/j.ijid.2013.05.008*).

Secondo la letteratura, tre sono i quadri clinici possibili:

- 1- *gastrico acuto*, il cui trattamento curativo consiste nella rimozione della larva;
- 2- *intestinale*, di difficile diagnosi, generalmente trattato chirurgicamente;
- 3- *ectopico*, con coinvolgimento della cavità peritoneale.

(Carmo J. et al. (2017) *Anisakiasis: a growing cause of abdominal pain! BMJ Case Reports; doi:10.1136/bcr-2016-218857*)

Secondo il *Centers for Disease Control and Prevention*, chiunque si cibi di pesci crudi o poco cotti è a rischio di contrarre *Anisakis*. Al fine di uccidere il parassita eventualmente presente in prodotti della pesca, la *Food and Drug Administration* raccomanda di cuocere i pesci fino al raggiungimento di una temperatura interna di 63°C. In alternativa è sufficiente una conservazione a -20 °C o meno per 7 giorni, ovvero a -35°C finché il pesce solidifica e quindi a -20°C per 24 ore.

(Rettner R. (2017) *Man contracts gut parasite after eating sushi. Fox News, Live Science, May 12*)

Terapia inalatoria nei cavalli: benefici e limitazioni

La terapia inalatoria consiste nella somministrazione di aerosol nelle vie respiratorie. E' un mezzo con il quale si realizza una terapia polmonare topica tramite una sospensione di particelle liquide o solide disperse in gas. Le caratteristiche fisiche delle particelle, comprendenti la dimensione, l'idrofobia e la dimensione, influenzano la capacità di transitare entro le vie aeree. La dimensione delle particelle viene considerata una delle caratteristiche fisiche più critiche della terapia tramite

aerosol in quanto le particelle di aerosol depositano in vari tratti dell'apparato respiratorio a seconda delle dimensioni:

- **grandi particelle** (>10 micron) depositano nel tratto respiratorio superiore e nelle vie respiratorie più larghe;

- **particelle di medie dimensioni** (10-6 micron) depositano nel laringe, in trachea, nei bronchi, nei bronchioli di più largo calibro;

- **aerosol inferiori a 5 micron** sono depositati nei bronchioli di calibro più piccolo e negli acini alveolari per sedimentazione gravitazionale;

- **aerosol molto piccoli** (<1 micron) restano in sospensione, con parte che deposita negli alveoli e parte che viene esalata.

Alcuni fattori relativi al paziente possono influenzare la deposizione delle particelle; fra essi, l'ampiezza e l'evidenza dell'atto respiratorio, la reattività, il broncospasmo e la tosse.

I medicinali somministrati per inalazione possono essere in forma di soluzione, polvere, vapori. L'azione dei farmaci somministrati come aerosol è relativamente rapida; tuttavia l'effetto è di breve durata poichè i farmaci sotto forma di aerosol sono parzialmente degradati nei polmoni sottoposti all'azione del muco e assorbiti dal circolo sanguigno dove essi sono eliminati.

La via inalatoria viene da tempo considerata la migliore per raggiungere le vie aeree e gli alveoli. I farmaci somministrati per aerosol evitano l'assorbimento, bypassano la degradazione nel tratto gastrointestinale e del fegato, evitano un effetto sfavorevole sulla flora gastrointestinale e permettono l'uso di farmaci che non sono utilizzabili per via orale.

Anche i farmaci somministrati per via inalatoria possono causare reazioni indesiderate (anafilassi, ipersensibilità, idiosincrasia, overdose, cumulo, tossicità), ma comunque si tratta di reazioni di grado inferiore rispetto ai farmaci somministrati per via sistemica.

Somministrare una dose precisa di un medicinale per inalazione non risulta cosa facile e non resta che affidarsi all'osservazione dell'effetto che ci si aspetta da un determinato farmaco. Peraltro, i farmaci somministrati per via aerogena tendono ad avere un effetto di minor durata rispetto a quelli somministrati per via sistemica e pertanto è necessario in molti casi ricorrere a una ripetuta somministrazione.

Concludendo, una terapia per inalazione fornisce due benefici:

- la particolare forma di somministrazione porta il farmaco direttamente alle vie aeree con un effetto immediato o comunque relativamente rapido;

- diminuisce l'assorbimento sistemico del medicinale, il che contribuisce a evitare effetti indesiderati e, in aggiunta, i farmaci inalati possono essere forniti al sito oggetto di terapia alla massima concentrazione, se si paragona con la somministrazione sistemica.

[Il lavoro originale fornisce dettagli, arricchiti da fotografie, relativi ad attrezzature, farmaci, forme di somministrazione, farmacocinetica. ndr]

(Cha M. L. et al. (2017) Inhalation therapy in horses. Vet. Clin. Equine 33, 29-46)

La salute orale dei felidi in cattività

La dieta predominante dei carnivori in cattività consiste per lo più in farinacei formulati in modo da soddisfare le esigenze nutrizionali della specie. Si tratta, tuttavia, di una dieta che manca completamente delle proprietà meccaniche possedute da quella che questi animali consumano nel loro ambiente selvatico. Partendo da questa considerazione, è stato condotto uno studio mirato a valutare gli effetti della cattività sulla salute orale, comparando la prevalenza di malattie dentali

e periodontali in 34 leoni e 29 tigri, allo stato selvatico o in cattività. La prevalenza e la gravità di malattie periodontali risultò significativamente più alta negli animali in cattività rispetto a quelli liberi. Tali risultati suggeriscono che le proprietà meccaniche di un alimento sono fattori importanti che contribuiscono alla salute orale dei felidi.

(Kapoor V: et al. (2016) One health correlates of captivity. Res. Vet. Sc. 107, 213-219)

Brevia

I gatti domestici albergano Stafilococchi con potenziale zoonotico. Settantacinque varietà di Stafilococchi, appartenenti a 13 specie, sono state isolate dall'orofaringe di gatti domestici. Il 99% di esse risultarono resistenti ad almeno uno degli otto antibiotici testati, mentre il 12% risultò resistente a più antibiotici. Molte delle specie isolate sono risultate potenzialmente patogene per l'uomo. *(Rossi C.C. et al. (2017) The oral microbiota of domestic cats harbors a wide variety of Staphylococcus species with zoonotic potential. Vet. Microb. 201, 136-140)*

Un focolaio di bruchi velenosi. In una località dell'Essex (GB) la salute dei residenti è messa a rischio dalla presenza di milioni di bruchi velenosi (*Euproctis chrysorrhoea*) che ricoprono il territorio. Questi animaletti, dotati di peli urticanti, possono essere trasportati dal vento anche per notevoli distanze. Il contatto dell'uomo con questi peli può causare problemi di salute anche gravi, per di più di tipo allergico, richiedenti trattamento medico. *(ITV Report (2017) Concern poisonous caterpillar outbreak in Essex <<http://www.itv.com/news/anglia/2017-05-01/concerns-over-poisonous-caterpillar-outbreak-in-essex/>>)*

Presenza di istamina in pesce congelato. La FDA, nell'ambito di seriali controlli eseguiti sul pesce congelato importato negli USA, ha riscontrato un'importante contaminazione da istamina in alcune specie di sgombroidi provenienti dal Vietnam. Sono i batteri che si moltiplicano in condizioni di temperatura superiori a 15°C che trasformano l'istidina (aminoacido normalmente incorporato nelle proteine) in istamina (in tal caso definita sgombrotossina). La cottura del pesce non riduce i livelli di istamina anche se i batteri che ne sono causa vengono distrutti. La FDA richiede che il pesce abbia livelli di istamina inferiori a 50 mg/kg; livelli di 200mg/kg o superiori sono considerati pericolosi. *(VietnamNet (2017) <<http://english.vietnamnet.vn/fms/business/176794/fda-warns-vietnam-largest-processor-over-seafood-poisoning.html>>)*

Ci si può domandare: cosa sarebbe l'uomo senza gli animali? Ma non il contrario: cosa sarebbero gli animali senza l'uomo?

Christian Friedrich Hebbel